

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

BIBLIOTECA POPOLARE MUSICALE

delle opere teatrali più rinomate di celebri maestri

EDIZIONI COMPLETE PER PIANOFORTE SOLO

Serie prima

4. NORMA BELLINI	5. L'ELISIR D'AMORE. DONIZETTI
2. I PURITANI —	6. LUCIA DI LAMMERMOOR. —
3. LA SONNAMBULA —	7. LUCREZIA BORGIA. —
4. IL MATRIMONIO SEGRETO CIMAROSA	8. IL BARBIERE DI SIVIGLIA ROSSINI

Prezzo di ciascuna Opera: netti Fr. 5 —

Sono usciti i volumi 1, 5, 4, 6 e 8. — Gli altri tre volumi verranno pubblicati a giorni.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

Serie prima - Pianoforte solo

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Fascicolo I°, N. 44198

Fascicolo II°, N. 44268

Rossini

Verdi

- | | |
|--|--|
| 1. L'ITALIANA IN ALGERI. - 2. IL BARBIERE DI SIVIGLIA. | 1. OBERTO CONTE DI S. BONIFACIO. - 2. NABUCODONOSOR. |
| 3. LA GAZZA LADRA. - 4. SEMIRAMIDE. | 3. GIOVANNA D'ARCO. - 4. LUISA MILLER. |
| 5. L'ASSEDIO DI CORINTO. - 6. GUGLIELMO TELL. | 5. I VESPRE SICILIANI. - 6. AROLD. |

Prezzo di ciascun fascicolo: netti Fr. 5 —

A chi invierà anticipatamente un vaglia postale di it. L. 42, oltre tutti gli otto volumi sopradetti della Biblioteca popolare, franchi di porto in tutto il regno, si manderà in dono il Fascicolo I° della Biblioteca musicale tascabile, contenente sei delle più celebri sinfonie dell'immortale Rossini.

Gli associati alla Gazzetta musicale di Milano potranno acquistare gli otto volumi della Biblioteca popolare e ricevere in dono il Fascicolo I della Biblioteca tascabile inviando un vaglia postale di sole L. 37 compresa l'affrancazione postale in tutto il regno.

Quei signori committenti che preleveranno direttamente le opere suddette al negozio in Milano od alle Case filiali di Napoli e Firenze pagheranno solamente L. 40, e se associati alla Gazzetta musicale di Milano sole L. 35, intendendosi sempre accordato il dono del Fascicolo I° di cui sopra.

Per l'Estero aggiungere le maggiori spese postali.

Indirizzare domanda e vaglia al R. Stabilimento Musicale Ricordi in Milano.

ALLA MEMORIA DEL SOMMO ROSSINI. PENSIERO FUNERRE DI M. SALADINO 41221 per Pianoforte Fr. 2 50

GRANDE STABILIMENTO LUIGI ERBA

Fornitore della Real Casa

PIANOFORTI HARMONIFLUTES
METRONOMI HARMONIUMS



Aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 3. — Milano, Via Fiori Oscuri, N. 11.

ANNO XXIV — N. 9 R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

3 MARZO 1869

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDEROLI - A. BOITO - March. F. D'ARCAIS - D. G. BEFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASABRATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - Cav. X. VAN BLEWYCK - F. D. FIAPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAZZERES - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - AVV. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - C. L. PELLÉ - Cav. LAURO ROSSI - C. A. SOLA - I. U. TARCHETTI - D. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN MILANO A DOMICILIO E IN TUTTO IL REGNO

Giornale solo: L. 15 — Giornale e 12 pezzi nuovi per Pianoforte: L. 20 — Giornale e 12 pezzi nuovi per Canto: L. 20
Abbonamento completo al Giornale ed ai 24 pezzi per Pianoforte e per Canto: L. 30
Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. — Non si fanno abbonamenti trimestrali.

PAGAMENTI ANTICIPATI — Tutti gli associati annui ricevono un premio gratuito in musica — UN NUMERO SEPARATO CENT. 30

AGLI ASSOCIATI

Oggi vengono spediti i premi del mese di Febbraio.

Gli associati alla 2.ª categoria riceveranno:

LA NOSTALGIA

MELODIA PER PIANOFORTE

DI

M. SALADINO

Gli associati alla 3.ª categoria:

DUE MELODIE

per Canto (in Chiave di Sol)

DI

R. SCHUMANN

Gli associati alla 4.ª categoria riceveranno
amendue questi pezzi.

Abbiamo ritardato alquanto la pubblicazione del presente Numero, allo scopo di riprodurre gli articoli della stampa milanese sull'opera di Verdi *La Forza del Destino*.

I.A

FORZA DEL DESTINO

DEL MAESTRO

G. VERDI

AL R. TEATRO DELLA SCALA

Sabbato sera, al massimo teatro della Scala si compieva uno di quei grandiosi avvenimenti che la storia dell'arte italiana registra con infinita compiacenza per tramandarne ai posteri un glorioso retaggio. Il maestro Verdi assisteva alla rappresentazione della *Forza del destino*, concertata e diretta da lui, e interpretata, per la parte vocale, dalla Stolz, dalla Benza, da Tiberini, da Colonnese, da Junca, da Rota, da sei artisti di primo ordine, nonché da un'orchestra e da un corpo di coristi, che, quando vogliono, tutto possono. Sul valore dei singoli esecutori, sul merito dell'opera, sulle feste e le ovazioni toccate all'illustre maestro parleremo diffusamente nel prossimo numero. Per ora ci limitiamo a trascrivere ciò che, all'indomani di questa memorabile serata, stamparono i principali fogli della città nostra. A noi preme innanzi tutto di constatare come il voto della intera città, enfaticamente interpretato dalla stampa, suoni questa volta uno e concorde. I no-

stri lettori comprenderanno quali ragioni di delicatezza ci inducano a far precedere al nostro il giudizio collettivo degli altri; giudizio che, in ogni occasione, riesce sempre il più retto, il più significativo.

Cominciamo dalla

LOMBARDIA

I Milanesi hanno reso ieri sera uno splendido omaggio al grande maestro italiano, a quel Verdi che solo rimane sul campo dell'arte, per ripetere all'universo che la supremazia della musica teatrale compete ancora oggi giorno alla patria dei Rossini, dei Bellini, dei Donizetti e d'altri illustri creatori di melodie. Negli annali del massimo teatro verrà scritto a lettere d'oro il ricordo della festosa serata, e l'illustre maestro, scosso da tanti applausi, da sì cordiali ed entusiastiche ovazioni, ne serberà indubbiamente nel cuore una memoria perenne e gratissima.

Giuseppe Verdi ha dovuto ieri sera ricomparire non meno di venticinque volte al proscenio della Scala, a quel proscenio, dove or fanno ventisei anni, artista quasi esordiente, raccolse i primi allori, ottenendo con quelli il battesimo di grande maestro. - Non si descrive il trionfo di questa solennità dell'arte. Tutti i cuori palpitanti di amore e di orgoglio nazionale; tutti coloro che sentono l'arte, che la musica comprendono per istinto di divinità e di gusto, che alla presenza del genio si sentono essi medesimi sublimati da quell'impeto di ammirazione che il genio suole ispirare; i giovani soprattutto (parlo dei veri giovani), la cui fibra vivace ed ardente non s'è ancora allestita o intepidita per meschine invidie, o per calcoli vili, o per disperazione di impotenza, debbono aver provato ieri sera una gioia ineffabile. Soltanto a soffrire o ad irritarsi per il trionfo degli ingegni elevati sono quei meschini alla cui non fu, né mai sarà concesso elevarsi.

La presenza del maestro Verdi ha fatto ieri quasi obliare agli spettatori che essi assistevano alla rappresentazione della *Forza del Destino*, di un'opera nuova per Milano, e sulla quale, in certo modo, erano chiamati a decidere. Contuttociò non è a credersi che il verdetto del pubblico uscisse meno integro o in tutto indulgente. Acclamazioni universali ed entusiastiche non insorsero che ai punti culminanti dell'opera, laddove l'ispirazione e la scienza del maestro emersero più evidenti. Così, dopo la sinfonia, che valse al Verdi tre chiamate, il primo atto passò languidamente e senza applausi, e parimenti nel seguito dell'opera, vi ebbero due o tre pezzi accolti con glaciale silenzio.

Nell'atto secondo il pezzo che conquistò immediatamente il generale favore fu il corale religioso della scena prima, la quale scena per varietà di tinta e squisitezze di fattura è in tutto degna dell'illustre maestro. Qui cominciarono le ovazioni clamorose, e il pezzo fu ripetuto con crescente successo.

L'aria della Stolz, nello stesso atto, la prima parte del duetto fra la Stolz ed il basso Junca, nonché tutta la scena dei monaci, che si chiude con un lutto alla Vergine, ottennero il massimo effetto. Quest'ultimo pezzo, non è punto a dubitare, piacerà ancora d'avvantaggio alle rappresentazioni che seguiranno.

Nell'atto terzo, segno di maggiori applausi fu la romanza dei Tiberini, il duettino dei Tiberini col Colonnese, tutta la scena del campo, meno la predica di Melitone (1). Del fa-

(1) Alla seconda rappresentazione, dopo la predica del frate, sorsero applausi clamorosi e il Rota ebbe l'onore di una chiamata. Il medesimo successo ottenne il Rota alla scena della distribuzione della zuppa che alla prima sera era passata senza applausi.

moso *rataplan*, col quale si chiude l'atto, fu chiesta ed ottenuta la replica. Nell'ultimo atto piacque di preferenza il duetto tra il frate Guardiano e Melitone, l'aria declamata della Stolz, il duetto a tenore e baritone ed il terzo atto a basso, tenore e soprano col quale si chiude l'opera.

Tale è la storia in succinto, e noi non aggiungiamo commenti per ora, e ci asteniamo dal manifestare le nostre preferenze o dal turbare la festa con appunti inopportuni.

Quanto alla esecuzione, basterà dire che essa fu ottima, inappuntabile sotto ogni riguardo. La Stolz è, nella *Forza del Destino*, ciò che fu nel *Don Carlo*, una cantante insuperabile per freschezza di voce e per slancio drammatico; Colonnese, la Benza, Junca, Rota, Tiberini gareggiarono a chi meglio; i cori e l'orchestra fecero miracoli. Per tutti ci furono applausi e chiamate, anche pel pittore; in una parola, l'opera del più illustre maestro vivente ebbe alla Scala una esecuzione quale non avrà mai in verun altro teatro di Europa.

In una prossima rassegna compartiremo ai singoli artisti quei maggiori elogi che ciascuno si merita; frattanto non possiamo astenerci dall'esprimere fin d'ora la nostra speciale ammirazione pel tenore Tiberini, che in nessuna opera mai ci parve più grande, sia dal lato del canto che dell'azione drammatica.

Il maestro Verdi, al calar della tela, espresse a tutti la sua viva soddisfazione, fece i maggiori elogi dei coristi e dell'orchestra, ed ebbe a dire che la Scala possiede elementi impareggiabili.

L'illustre maestro, rientrato a tarda notte nel suo appartamento all'albergo Milano, fu onorato di una magnifica serenata, nella quale vennero eseguiti dalla banda cittadina diretta dal Rossari, alcuni pezzi dei *Vespri Siciliani*, del *Don Carlo* e del *Ballo in maschera*. La contrada era affollata di gente, e al finire di ogni pezzo, il maestro dovette presentarsi al balcone per accogliere i vivi applausi incessanti.

PUNGOLO

Tentar di ridire le emozioni vivissime che abbiamo provato ieri sera alla Scala è cosa impossibile.

Non fu una prima rappresentazione - fu una festa dell'arte - una di quelle feste che lasciano incancellabile la loro memoria in quanti vi presero parte - e che segnano col loro nome una data.

Fu un successo che servì d'impulso, di causa ad una ovazione; fu una ovazione che ha completato un successo.

Da una parte un pubblico che riacquistò jersera, come per incanto, tutto l'ardore, tutta la potenza della sua artistica giovinezza, e che trova in essa tutto quello slancio, quell'entusiasmo, quella fede nell'arte che lo rese altre volte, e può renderlo ancora, non solo consacrato, ma anche creatore del genio - un pubblico che si abbandonava, contento di sé, a tutta la forza delle proprie ammirazioni, che non la limita con quelle malsane reticenze, con quei sistematici dubbi, con quelle fredde e sofistiche analisi che il sogghigno livellatore della impotenza, invidia e malcontenta, pretende insegnargli come la supremazia, anzi l'unica sapienza.

Dall'altra parte un grande Maestro, una gloria italiana, un genio musicale, dei superstiti il primo ed il solo, che dopo tanti anni, tante lotte, tante gioie e tante amarezze del pari ineffabili, ritorna davanti a quel pubblico che primo gli diede il battesimo della celebrità, da cui esso era partito ventisei anni or sono - creato e riconosciuto grande da lui, e trova intatto in quel pubblico l'affetto e l'entusiasmo di quella prima consacrazione.

Una festa simile, diceva io, jersera a qualcuno dei miei amici, non l'ho mai veduta alla Scala.

Ed io ne vidi un'altra - m'interpose un forestiere seduto accanto a me - Era una sera della quaresima 1842. La mattina aveva scritto alla mia famiglia: *Stasera vado alla Scala. Vi si dà un'opera nuova di un certo Verdi. Navucco - se ne parla bene: dicono l'autore un giovane che promette molto. Vedremo* - Era la stessa folla - la stessa trepidante impazienza, la stessa commozione in platea, nei palchetti, in orchestra, sul palco scenico - dappertutto - Alla prima battuta d'orchestra, lo stesso profondo silenzio. - E poi, dopo i vari pezzi, lo stesso scoppio d'applausi unanimi, assordanti; gli stessi urli di ammirazione come stasera; gli stessi gridi d'entusiasmo irrefrenabili come stasera - come stasera tutto il pubblico e l'orchestra in piedi, a batter le mani freneticamente - come stasera l'applauso parve al pubblico espressione inefficace dei propri sentimenti, e applausi coll'agitare dei capelli, con lo sventolare in platea dei fazzoletti, e nei palchi col grido *Viva Verdi*, mandato da mille e mille bocche, ripercosso da mille e mille echi. Siamo usciti dal teatro, assai tardi, come ne usciremo stasera - senza voce, dall'acclamare - con le mani rosse e stanche dall'applaudire - inebriati dalle nostre impressioni e dai nostri applausi, ma contenti di noi, superbi di questa gloria artistica che ci pareva un po' roba nostra, perché avevamo contribuito a crearla, e con la grande compiacenza nell'anima di credere nell'arte.

Questo raffronto tra le due prime rappresentazioni lo deve aver fatto anche Verdi, e questo confronto forse ci entrava per buona parte nella commozione immensa a cui era visibilmente in preda il grande Maestro.

Dalla prima rappresentazione del *Navucco* alla prima rappresentazione della *Forza del Destino*, ci sono stati di mezzo i *Lombardi*, l'*Ernani*, il *Macbeth*, *Luigi Miller*, il *Biglietto*, il *Travolta*, la *Traviata*, i *Vespri*, il *Ballo in maschera*, *Don Carlos* - undici capolavori! - Quanta strada percorsa! quanta vita del cuore e della mente consumata in quelle creazioni.

Il pubblico ripercorse ieri sera nel suo pensiero tutto quel cammino - sostò reverente e commosso a tutte quelle nudici pietre miliari con cui il genio di Verdi segnò lo spazio che percorreva - senti balzarsi in cuore vive, ardenti tutte le emozioni che trasse da quegli undici capolavori - e le abbracciò tutte negli applausi prodigati a questo dodicesimo che ne compie la gloriosa corona.

La compie - ma non la chiude - speriamo.

Se fosse vero ciò che fu detto di Verdi - che egli cioè (per uno di quegli inesplicabili sconcerti da cui di quando in quando sono assaliti coloro che, avendo troppo amato l'arte, ed essendone stati troppo riamati, credono di avere ormai consumato in questo ricambio d'amore tutta l'anima propria e l'affetto di lei, e temono quindi di non saper più né ispirare né sentire l'anima di un tempo) egli voglia ora fare di quella ardente e fida amante che fu l'arte per lui, nulla più che un'amica, assieme a cui ricordare, nel beato riposo e nella silenziosa calma del cuore, le allegrezze infinite e i cari dolori dei giorni trascorsi - se questo fosse vero, l'emozioni supreme che devono aver profondamente scossa jersera la sua anima d'artista, devono avergli fatto comprendere che l'amore dell'arte non ha esaurito per lui tutte le sue voluttà.

Quando si ha tanta robustezza d'ingegno, tanta potenza di sentimento quanto Verdi ne palesa in quest'opera - quando si sa trasfonderla con sì rapida corrente di elettricità nei

propri interpreti e nel pubblico, il rinunciare all'arte è peggio che un suicidio, è un condannarsi, nel vigore degli anni, alla precoce ed ingrata vecchiaia - è pretendere di poter seppellire nel silenzio di un eremo, come Leonora di Vargas, i tumulti di una grande passione.

Dirò di più - quando si trova un pubblico che sa essere così appassionato artista come lo fu il pubblico nostro jersera - si deve e si può aver fede nell'avvenire dell'arte.

Questo pubblico può essere percorso da momentanee correnti di beffardo scetticismo, di sistematici pregiudizi, di corruttele morali ed artistiche che lo torbidano col loro fango - ma queste correnti passano, il fango va al fondo - e il pubblico riacquista anch'esso, come l'Oceano, con la calma, la sua trasparenza serena.

Il pubblico che sa creare la festa artistica di jersera, è un pubblico che comprende l'arte, che la sente, che la rispetta e la onora.

Nessuno di quanti hanno assistito alla rappresentazione di jersera cercherà certamente nelle rassegne teatrali di quest'oggi un esame fedele, minuto, e un giudizio più o meno pretenzioso dell'opera.

All'indomani di un successo come quello di jersera non si può fare null'altro di meglio che registrarlo.

Io che mi vanto di essere una molecola infinitesimale del pubblico, un profano, e nulla più, e che non ho altra pretesa in queste umili rassegne tranne quella di comunicare ai miei lettori, che suppongo amici, le mie impressioni, esaminando in quali punti esse si accordino con quelle del pubblico, in quali non si accordino più, mi limito a dirvi che jersera provai, come tutto il pubblico, una immensa commozione.

Era essa dovuta esclusivamente ai pregi della musica?

Ho detto fin dal principio che l'ovazione al Maestro ebbe per base il successo della musica, e che il successo della musica si compì nella ovazione al Maestro.

Così doveva essere - e così fu - ma certo il successo della musica fu reale ed immenso.

Dieci mila lire d'introito - ecco la statistica dell'aspettazione. Ventinove chiamate al Maestro - altrettante agli artisti - due pezzi d'insieme replicati - infinite chiamate alla fine dell'opera - ecco la statistica del successo.

Ma la statistica, al solito, non dice nulla - essa numera - e l'entusiasmo non può esprimersi con cifre.

L'entusiasmo è una ebbrezza, diranno i pedanti - e la ebbrezza non giudica. D'accordo! ma l'entusiasmo di jersera ebbe uno speciale carattere che gli diede rilievo e valore - e che va constatato.

Vi furono dei pezzi - tre o quattro, e fra questi l'intero primo atto - che non furono affatto applauditi: tutti gli altri lo furono alla frenesia.

L'entusiasmo non gli impediva dunque di discernere. - Chi sceerne giudica - dunque il successo di jersera non fu soltanto una esplosione di entusiasmo, ma fu la espressione di un giudizio.

Io non farò qui che citare le più vive impressioni che trovo questa mane nella mia mente e nella mia anima.

Il primo pezzo che vi ritrovò è la *sinfonia* - in cui predomina un canto pieno di tristezza e di passione che è la sintesi del dramma - e in cui le mille tinte di quella tavolozza musicale potente che ci diede i magnifici quadri della osteria e dell'accampamento (secondo e terzo atto) si fondono meravigliosamente.

E a quella fusione che scoppia irrefrenabile l'applauso generale del pubblico.

Stupendo per varietà e vivacità straordinarie, ci parve tutta la scena dell'osteria nell'atto secondo. Ne troviamo viva la memoria nella nostra mente come quella di un quadro storico e ad un tempo di genere che ci abbia profondamente colpito pel disegno squisito, per le tinte smaglianti, per la espressione profonda e per i gruppi stupefacenti disposti.

Di questo quadro formano parte la magnifica preghiera dei pellegrini di cui si volle ad alta grida la replica, e la deliziosa ballata del finto studente, e tutta quella graziosa figura di Preziosilla, ch'è un incauto di grazia e di vivacità, dipinta da Verdi e dalla Benza col pennello maestro di un pittore fiammingo.

A questo quadro, tutto festa, moto, colore, tien dietro la mesta ed appassionata romanza di Leonora alla porta della Chiesa - che la Stolz interpreta con la potenza di una vera e grande artista.

L'atto si chiude con la grande scena della maledizione, ch'è una pagina di vera e grande epopea musicale.

L'atto terzo si apre con una deliziosa romanza del tenore, che Tiberini canta con quell'accento di cui egli solo possiede il segreto, e con quella correttezza artistica, che lunge dallo scemare, aggiunge espressione all'accento - a cui succede un duettino col baritone che ci parve un gioiello di limpida e serena melodia.

Viene poi un altro gran quadro - quello dell'accampamento - col canto caratteristico del merciajolo, con la cantilena espressiva degli accattoni, col comico piagnucolare delle recludute, e i vispi conforti delle vivandiere, e con la caratteristica predica di Fra Melitone, bizzarro personaggio che il Rota interpreta con tanta *ris comica*, e tanto garbo - pezzo che si chiude con uno stupendo *ralaplan* intonato dalla Benza, ed eseguito dalle masse corali ed orchestrate con un impasto, un brio, una vita, superiori ad ogni encomio - altro pezzo di cui si chiese istantemente, e di cui si ottenne la replica.

Il quarto atto, ove il dramma riprende il suo lugubre svolgimento, e precipita alla catastrofe, ci parve per poesia, per lirismo e drammatica musicale il più completo - la musica vi parla la tremenda e viva parola della passione.

Dopo la comica scena della minestra, c'è il duetto fra baritone e tenore; quindi la grande aria della donna, e finalmente il terzo finale - tre pezzi in cui l'odio, l'amore, la rassegnazione cristiana trovano la loro più alta espressione - e in cui il Tiberini e la Stolz sono veramente sublimi per ispirazione d'accento e d'azione, assai bene secondati dal Colonnese nel duetto, dal Junca nel terzetto.

La esecuzione delle masse orchestrali e corali, e degli artisti primari, fu tale che difficilmente si potrebbe eguagliare; superare non certo. Un amico nostro che la molto viaggiato, e che in fatto di musica ha un culto per l'esecuzione tedesca, inappuntabile sempre, confessò ieri che esecuzione migliore di questa non si può certo ottenere in nessun teatro d'Europa, unendosi in essa alla precisione tedesca, il fuoco, e il colorito italiani.

Queste del resto non sono che le nostre prime impressioni - fra cui grandeggia quella di una grande dimostrazione di reverenza e di affetto data da un pubblico italiano ad una gloria nazionale - cosa abbastanza rara ai di nostri - perché se ne debba fare uno speciale encomio a quel pubblico che sa ancora, fra tanta prosa e tanto schermo, essere artista ed entusiasta; e mostrarsi tale.

Il successo di un grande ingegno è un successo nazionale. Peggio per chi nol sente e nol capisce.

SECOLO

Dopo una analisi assai giudiziosa e piccante del dramma spagnolo del sig. De Rivas, il sig. Raffaele Parravicini, egregio compositore di musica e scrittore intelligentissimo, così parla dell'opera e della rappresentazione:

«Lo spirito di parte dispone meravigliosamente all'entusiasmo: non ci sono fazioni che non abbiano i loro eromeni: ma nel pubblico del teatro della Scala non c'erano, ieri sera, né partiti, né emergenti: era composto interamente da entusiasti italiani che applaudivano ad una gloria nazionale, al celebre compositore Verdi, le di cui opere conosciute da tutto il mondo mantengono alta la reputazione della musica nostra.

Alcuni gridano che Verdi transige colla scuola ultramontana! No: Verdi transige solamente col progresso! Se Mozart imparò dagli italiani la melodia, e Rossini imparò dai tedeschi ad instrumentare, Verdi può studiare e scrutinare lo scibile umano onde allontanarsi dalla convenzione, dai luoghi comuni e abolire tutte le pedanti e triviali consuetudini. Verdi non dimenticò mai d'essere italiano: la melodia e il ritmo non l'abbandonano mai: tutto canta nella sua musica, cantano perfino i contrabassi.

La nuova ouverture della *Forza del Destino* offrì all'imponente, giusto ed intelligente pubblico della Scala l'opportunità di chiamare con grida d'ammirazione il prediletto suo maestro: facendogli tale ovazione da inorgoglierne tutti gli dei dell'Olimpo. Lo stesso pubblico, che non è mai adulatore, lasciò terminare in silenzio il primo atto che contiene una bell'aria, *Me pellegrina*, cantata squisitamente dalla Stolz, ma chiude con un duetto né originale né d'effetto.

L'atto secondo è ricco d'una stupenda preghiera per coro (fatta replicare, d'un'altra pel soprano, *Madre pietosa Vergine*, d'un duetto fra la Stolz e Junca (cantato insuperabilmente) e d'un coro finale di frati *La Vergine degli Angeli*, che commosse ed elettrizzò tutta questa sala e costrinse il maestro a sortire replicate volte.

L'atto terzo incomincia con una romanza del tenore la di cui esecuzione, per parte dell'esimio Tiberini, fu all'altezza della bellissima composizione; poscia piacque il duetto di Carlo ed Alvaro (ferito), una randa, ed il coro *Lorché pifferi e tamburi*, alternato da una canzone di Preziosilla (signora Benza), tutta la scena fra Trabuco (rivendugliolo) ed i soldati; non fu ammirata la predica di Melitone (ciò che darà di che pensare ai partigiani del *realismo*, che dovrebbero meditare anche sulla cattiva accoglienza stata fatta alla scena della *minestra* nell'atto quarto) (1); e finalmente questo felicissimo atto terzo ha per finale un magnifico *ralaplan* (un po' chinito da alcune frasi di quello degli *Ugonotti* e l'altro della *Figlia del reggimento*) stato eseguito perfettamente per il *crescendo*, per lo *smorzando*, per lo slancio, e replicato fra i battimani di tutti gli uditori.

Nell'atto quarto ha vi un bellissimo duetto per baritone e tenore (Colonnese e Tiberini), un gioiello cantato dalla Stolz *Pace, pace mio Dio*, ed un nuovo terzetto per soprano, tenore e basso, che piacerà maggiormente dopo parecchie udizioni. Verdi venne gloriosamente chiamato all'onore del proseno più di venti volte, ed il grand'uomo ne sembrava profondamente grato e soddisfatto. Lo stesso pubblico che gli predicava la celebrità quanto scrisse il *Nabucco*, ora lo coronò d'alloro come in Campidoglio si coronarono Petrarca, il Tasso e l'Ariosto!

(1) Come già si disse innanzi amandoci questi pezzi furono applauditi alla seconda recita, ed il Rota (Melitone) chiamato varie volte al proseno.

Tiberini fu sublime come attore e come cantante; la Stolz meritò grandi applausi; la Benza si rassegnò a cantare una parte scritta per contralto onde dal lato *vocale* trovavasi nell'*equivoco dell'intonazione*, ma consacrò tutta la sua lena e il suo talento di attrice al trionfo dello spartito. Colonnese piacque assai, quantunque la sua parte non sia delle più felici. Junca merita i sinceri ringraziamenti del maestro e di tutto il pubblico; è un valentissimo attore ed un cantante irreprensibile. Rota rappresentò il Fra Melitone alla perfezione ed esilarò tutti i buoni ambrosiani, inclusi anche i *codini* e i *coltoni*. Le masse coristiche furono superiori ad ogni elogio; giacché Verdi le decise non solamente a cantare, ma a non essere tanto timide, a muoversi e gestire; vogliano far lo stesso nelle altre opere e gliene saremo riconoscenti. I primi violini e i violoncelli sembravano ispirati; facevano piangere di tenerezza, gioire, fremere, e nell'ultimo terzetto trasportarono gli spettatori *Nel cerchio della luna e in paradiso*. Bassi eseguirono un assolo di clarino con una cavata dolce, robusta, intonata, ed un accento impareggiabile. Il flauto di Pizzi rammenta sempre quello angelico di Rabboni. L'oboe, il fagotto, i corni, le trombe, sembravano un coro di cherubini! Gli eroi che si chiamano *i tre tromboni*, fecero prodigi di valore e, come coraggiosi guerrieri sul campo di battaglia, si copersero di gloria.

Ora che l'orchestra e l'organo sembrano perfettamente accordati col basso *diapason*, don Alvaro, donna Leonora e specialmente Preziosilla tendono a crescere... Mi raccomando caldamente al nervo auricolare dell'esimio cantante e delle egregie cantatrici. Al direttore inventore delle scene signor Ferrario Carlo, al pittore dei costumi signor Pessina, al vestiarista, all'impresa, ecc., faccio tanto di cappello e batto le mani.

COSMORAMA

Fanatismo immenso, indescrivibile.

Tre chiamate Verdi dopo sinfonia.

Primo atto freddo, meno qualche applauso frasi Stolz e Tiberini, romanza e duetto.

Secondo atto, applanatissimo canzone Benza, chiamata Verdi. - Furor preghiera, replicata, tre chiamate Verdi. - Applaudito il racconto di Colonnese e applauditissimo il concertato che segue con chiamata Benza, Colonnese e Verdi. - Applausi e chiamata al pittore Ferrari per la scena della Chiesa. Fanatismo la romanza della Stolz, con chiamata a Verdi. Molto bene la sortita di Melitone (Rota); ben eseguito il duetto fra Junca e la Stolz, ma freddo all'ultimo. Applauditissimo il preludio della scena dei frati e lunghe acclamazioni al finale, due chiamate alla Stolz, Junca e Verdi.

Terzo atto, fanatismo la romanza di Tiberini, due chiamate Verdi; duettino Tiberini e Colonnese, acclamatissimo, due chiamate Verdi: furore il *ralaplan*, replicato, due chiamate Verdi.

Atto quarto, bene il duetto fra Junca e Rota, con chiamata a quest'ultimo; fanatismo il duetto fra Tiberini e Colonnese, due chiamate Verdi. Chiamato il pittore per la scena dei dirupi. Applauditissima aria Stolz, con chiamata. Terzetto finale fanatismo. Calata la tela, quattro chiamate Stolz, Junca, Tiberini col maestro ed un'ultima volta il maestro solo.

Somma, 24 chiamate Verdi.

Esecuzione stupenda, come non si udi forse mai alla Scala. Pubblico infanaticato. Verdi commosso tanta ovazione.

Alle due dopo la mezzanotte gran concerto sotto le finestre dell'Albergo Milano dove abita Verdi, e nuove ovazioni al grande maestro, che parte oggi per Genova.

GAZZETTA DI MILANO.

Giuseppe Verdi - ecco un nome la cui popolarità alcun termine non serra, un nome al quale s'inclinano riverenti tutti quanti amano le arti belle ed hanno a cuore la gloria musicale italiana. Salve, nobile Genio, che a noi ritorni, dopo lunga assenza, come un figlio illustre e prediletto, come colui, che solo ormai tiene alto lo stendardo della musica italiana per tutto il mondo incivile.

Milano, l'indistruggibile capitale intellettuale d'Italia, ti accoglie con gioia e va superba di aver indovinato il tuo genio, sino dai primi passi che la giovane tua musa stampò sulle grandi scene del teatro alla Scala. Oggi, Milano tutta intera ti applaude ed è lieta di poter porre sopra il tuo capo, fatto maturo, la gloriosa e veramente invidiabile corona di re dei compositori musicali viventi, che di pieno diritto ti si spetta.

Tutti quelli che assisteranno ieri sera alla prima rappresentazione dell'opera, nuova per Milano, *La Forza del Destino*, non hanno bisogno ch'io mi affretti a narrare quale ne sia stato il successo; ma quelli che mi leggo, senza esser stati presenti a quella grande solennità musicale, sono naturalmente impazienti di esserne informati. Non voglio quindi tiranneggiarli con lunghi ed inutili preamboli, e darò loro subito la storia dettagliata e genuina dell'accoglienza fatta dallo straordinariamente affollato auditorio della Scala alla nuova musica dell'illustre maestro.

Solo per l'intelligenza della storia stessa, trovo indispensabile di esporre prima, il più succintamente che mi sarà possibile, il soggetto drammatico, sul quale il Verdi ha scritto la sua musica..... (1).

La varietà e le situazioni drammatiche abbondano in questo poema più che tragico, che l'illustre maestro Verdi ha saputo alquanto rischiare, con una felicissima mezza tinta comica, innestata nel medesimo, coi piacevoli caratteri del gioviale e brontolone fra Melitone e di maestro Trabuco (Tasso), primo mulattiere poi rivendugliolo girovago; e più di tutto colla gaiezza dei canti della zingara Preziosilla.

Ora, ecco quale fu la precisa accoglienza fatta ieri sera dal pubblico alla musica colla quale Verdi ha musicato questo melodramma.

La sinfonia che precede l'opera, uno dei pezzi appositamente scritti, è un lavoro squisito e tutto d'un getto, che la nostra brava orchestra suonò con tale perfezione, come se fosse stato un solo strumento. Il pubblico l'applaudì così calorosamente che il maestro Verdi dovette comparire per tre volte al proseno fra un vero turbinio di battimani e di grida entusiastiche.

L'atto primo, che si compone di alcuni recitativi, di un'aria di Leonora, di un duetto di questa con Don Alvaro, e che finisce colla morte del padre di Leonora, passò quasi tutto sotto silenzio. Ciò prova che il pubblico voleva essere giudice imparziale e non avea un'idea preconcetta di applaudire a tutto a dritto e a rovescio, ma solo a quello che realmente trovava buono e dilettevole.

Nell'atto secondo, la graziosa ballata di Preziosilla, eseguita benissimo dalla Benza, piacque assai, e la giovane artista fu coperta d'applausi, ed il maestro dovette ricomparire al proseno.

Un coro di pellegrini che cantano nell'interno, ai quali si uniscono in una comune preghiera gli artisti ed i cori che si trovano sulla scena, piacque tanto, che se ne volle la replica, dopo la quale il maestro fu chiamato per tre volte sul palco.

(1) Omettiamo il riassunto del melodramma, fatto dell'egregio sig. Rovani con rara brevità e precisione.

Il racconto di don Carlo, sotto le spoglie di studente, fruttò applausi al Colonnese e poscia alla brava Benza, alla ripresa del grazioso ritornello di Preziosilla, da lei con bellissimo garbo espresso. Viene in seguito una patetica preghiera di Leonora, con coro interno di frati accompagnati dall'organo, e qui la Stolz cominciò ad ossequiare quella divina cantante e quella grande attrice che tutti hanno conosciuta nella parte di Isabella nel *Don Carlo*. Alla fine di questa preghiera gli applausi scoppiarono veramente frenetici ed il maestro dovette ricomparire sul palco.

Il recitativo che segue fra Leonora e frate Melitone mise di buon umore l'uditorio nel faceto modo di esprimersi del frate, benissimo rappresentato dal Rota, che si meritò dei ripetuti *bravo* e degli applausi.

Il gran duetto che segue fra Junca e la Stolz fu interrotto da continui applausi, e la Stolz, in alcune frasi, fece gridare il pubblico. A questo duetto, segue una processione di frati, che escono dalla chiesa con cerei accesi e circondano il padre guardiano e Leonora in abito da frate, e frattanto si eseguisce un preludio coll'organo, la fisarmonica ed un accompagnamento così soave di violini, che il pubblico proruppe in una salva di generali applausi. L'atto ha termine con una nuova preghiera dei frati, dolcissimamente ripetuta dalla Stolz, poi ancora da tutti insieme; e calò la tela fra mezzo ad un applauso generale e dovettero ricomparire per due volte al proscenio Verdi, la Stolz, Junca ed il Rota. A mio credere questo secondo atto è il più compiutamente bello di tutta l'opera.

L'atto terzo comincia con un preludio strumentale nel quale campeggia il suono del clarinetto, benissimo trattato dal bravo professore Bassi, che fu meritamente applaudito. Segue un'aria di Don Alvaro, che il Tiberini cantò egregiamente, e fu coperto d'applausi; il maestro dovette comparire sul palco due volte. Il Tiberini fu ancora felicissimo, quando ferito gravemente nella mischia che ha luogo nell'interno fra soldati spagnoli e tedeschi, viene portato sulla scena sopra una lettiga e si divide con appassionatissimo addio dal suo amico. Dopo questa scena il maestro e Tiberini dovettero comparire ancora due volte davanti al pubblico.

La grand'aria che segue del baritone, parve cosa comune, sbiadita, e passò sotto silenzio.

La scena cambia e presenta gli spagnoli sotto Velletri. È notte, ed una ronda militare, uno dei pezzi nuovamente scritti dal maestro, benissimo eseguita dai coristi, fu gustata ed applaudita. Viene poscia un duetto fra don Alvaro e don Carlo, nel quale il Tiberini disse alcune frasi con accento sì appassionato da meritarsi i più vivi battimani.

Si leva il sole ed il campo si popola di soldati spagnoli ed italiani, di vivandiere, di contadini e di ragazzi; poi vengono Preziosilla, poi Trabuco in abito da merciaiuolo ambulante, poi frate Melitone e delle reclute, e si predica dal frate, e si canta dai soldati e dalle contadine e si balla dalle vivandiere colle reclute, ma con poca soddisfazione del pubblico, che trova tutto ciò un po' troppo lungo e triviale. A rianimare però l'assopito entusiasmo, chiude l'atto un *rataplan*, nuovo di zecca, benissimo eseguito dai cori, e dagli artisti con la Benza alla testa: sicché, calata la tela, si dovette rialzarla per ripeterlo da capo, fra immensi applausi e con nuova chiamata al proscenio del maestro, della Benza e dei coristi.

Il quarto atto comincia con un coro di pezzenti, ai quali fra Melitone distribuisce brontolando un po' di minestra; segue una specie di duettino parlante fra il padre guardiano e Melitone; poi sopravviene don Carlo in cerca del padre Raffaele, sotto il quale nome sa che si cela don Alvaro. In tutta questa scena il Rota ebbe dei momenti felici e si fece applaudire. Nuovo duetto e nuova sfida fra don Carlo e don Alvaro in abito da frate: baritone e tenore la dissero assai bene, ed alla fine furono richiamati due volte sul palco insieme al maestro.

Cambia la scena: e Leonora, in abito da frate, canta un lamento - preghiera, con accompagnamento d'arpa, che strappa dei *bravo* frequenti all'uditorio, ed alla fine del pezzo è richiamata al proscenio sola e poi col maestro. Termina l'opera il nuovo terzetto, altro dei pezzi nuovamente scritti, ed è davvero un lavoro musicale degno di altissima lode. Tiberini, Junca e la Stolz, quest'ultima più specialmente, lo eseguirono con somma bravura. La tela cala sopra un strumentale soavissimo, ottimamente eseguito dall'orchestra e che produce un effetto sorprendente.

Gli artisti insieme al maestro furono richiamati per quattro volte al proscenio, poi ancora una quinta volta il solo Verdi, che davvero dev'essere stato commosso per una ovazione sì generale e fragorosa.

L'orchestra fu degna d'ogni maggior lode ed eseguì tutto alla perfezione. I coristi hanno cantato egregiamente e ne abbia la dovuta lode il loro bravissimo istruttore, maestro Zirilli. Le scene buone in generale e due bellissime, che procurarono due chiamate al bravo pittore Ferrari. Bellissimi il vestiario e gli accessori. Degni d'ogni maggiore encomio gli impresari Bonola e Brunello per la costante loro splendidezza e buon gusto nella messa in scena degli spettacoli.

Ci duole non poter riprodurre un articolo del *Gazzettino rosa*, giornale spigliato e scritto da giovani, i quali per la loro giovinezza e pel loro carattere ardente, esprimono la loro ammirazione per Verdi e pel nuovo spartito con parole di sentito entusiasmo. L'articolo del *Gazzettino* si chiude colle seguenti parole:

Lentamente, lentamente calò la tela, fra i melodiosi accordi dei violini, che si straziavano l'anima, un raggio di luce elettrica illuminò un cadavere di più, e come folgore scoppio universale l'applauso. Fu un vero trionfo!

Vi fu chi contò le chiamate al maestro, ed assicura che ascendono a più di trenta.

L'esecuzione sorpassò, se è possibile, la perfezione.... Orchestra e cori fecero miracoli.

La Stolz, Tiberini e Rota furono gli eroi della serata. Tiberini si rivelò per così grande artista, che io dovetti chinare il capo e rinnegare le mie ingiuste prevenzioni.

La Benza non avendo che una piccola parte non poté spingere tutti i suoi talenti, eppure piacque.

Dal lungo, erudito articolo del dottor Filippi apparso nella *Perseveranza*, troppo lungo per essere riportato integralmente nel numero d'oggi, togliamo i brani seguenti. L'articolo del sig. Filippi così comincia:

Scrivere sotto l'immediata impressione di un trionfo artistico come quello di ieri sera, è quasi tacitamente rinunziare alle severe e spesso ipocrite o maligne riserve di quella critica, per cui lo splendore di un'apoteosi è un barbaglio insopportabile. E qui davvero non è il caso né di aspettare, né di sottolizzare, perché il maestro ed il lavoro meritavano quegli slanci subitanei, irrompenti, d'entusiasmo, quel grido frenetico d'applausi di tutta una sera, che da un gran pezzo non si udivano alla Scala. Anche la critica adunque deve far eco agli applausi e rispondere, più che altro, a quel sentimento di emozione profonda che agitava la grande anima del pubblico; perché tutti ci sentivamo esaltati dalla nobile idea di festeggiare quel maestro, che da vent'anni ci ha commossi, rallegrati con tante ispirazioni, un maestro che mantiene ineccezione il vanto della nostra musica, essendo insieme un ingegno meraviglioso ed un carattere forte, nobile, patriottico, integro, d'uomo antico. Ieri sera, acclamando Verdi, il pubblico riconosceva quasi se stesso, e nell'impeto della gioia plaudente esclamava: *quell'uomo è*

PREMI

DELLA GAZZETTA MUSICALE DI MILANO.

Anche questa volta, perché bene accetto dai cortesi nostri Associati, proseguiamo il sistema delle antitesi meridionale e nordica. La *Nostalgia* dell'egregio professore di Palermo, Michele Saladino, smarrisce la sua acerbezza in mezzo ai profumi delicati e soavi della melodia italiana. All'opposto nelle due preziose composizioni di Roberto Schumann, di cui non i soli avvenimenti pianzon la perdita immatura, la tristezza regna sconsolata e profonda. Fu un opportuno pensiero quello di un valente nostro amico, di sovrapporre al più favorito degli *Abendlied* del famoso pianista alemanno le immortali parole del poeta *Era già l'ora che volge il desio*... Direbbero che quel mesto concetto attendesse di sposarsi a quella musica: quella musica a quelle parole. Onde giunimmi fusione inopinata riesci più perfetta.

La Romanza poi, le cui parole sono tradotte dal Boito, e lo sono con ogni solo sa fare oggi, è spucata all'opera quarantottesima dello Schumann, intitolata *Ciclo di Canzoni*. La canzone che noi offriamo è il numero settimo dell'opera, e porta alla sua volta il titolo di *Amore del poeta*. La passione vi è profonda; e stupida, comecché severa assai, la melodia.

LA DIREZIONE.

CARTEGGI

Venezia, 25 febbraio.

Sabato andò in scena al nostro maggior teatro il *Don Sebastian*: quest'opera era stata rappresentata sulle stesse scene nel 1835, e senza aver destato entusiasmo, aveva lasciato di se grata memoria ai frequentatori della Fenice.

Farei un cattivo complimento alle vostre amabili lettrici se dovessi qui parlarvi a lungo di questo spartito del Donizetti, perché non farei che ripetere quanto ben saggiamente disse in proposito il vostro egregio corrispondente di Firenze, nella sua lettera del 16 corrente, di cui divido pienamente l'opinione.

Vi parlerò dell'esecuzione: ben disse la nostra *Gazzetta* quando lamentò che la caduta del *Don Sebastian* fu causata dal poco insieme, dallo slegamento dei vari elementi che dovevano contribuire a sostenerlo. Ma il cronista del maggior nostro diario dimenticò le cause di un tale disaccordo, al che riparo io.

Al *Don Sebastian* non si diede importanza, e non si fecero che tre prove d'orchestra, e le prove di scena si fecero negli intervalli degli atti alla prova generale.

La messa in scena, meschina, e il funerale del quarto atto ridicolo al punto da chiedere se la bara funerea fosse una bomboniera o l'apparato sepolcrale d'un crme. - Il poco buon gusto artistico dei scenari, e l'aver voluto riprodurre l'ultima scena contriti non poco alla messina riscata di quest'opera.

Quale non fu la colpa all'impresa, chi alla direzione, chi vorrebbe una commissione artistica per giudicare della messa in scena, - Ma la colpa vera sta in ciò che manca assolutamente, nel nostro Gran Teatro, un direttore, che sappia, e che voglia assumere la responsabilità degli spettacoli. Da noi tutti comandano, tutti dicono il loro parere - Vi sono commissioni sopra commissioni e poi si lasciano fare *noce* prove d'orchestra pel ballo, e non se ne fanno quanto occorrono per l'opera. - Le misse corali e l'orchestra non sembravano più le stesse delle precedenti opere. Si sciupano tanti denari pagando impiegati, e non si vuol pensare a quel tale che nei teatri importanti è chiamato alla francese il *regisseur*.

In quanto poi agli artisti che vi dirò? La Galletti nella sua aria del secondo atto venne applaudita con entusiasmo, con quel fanatismo che sa destare la Galletti quando vuol cantare. La signora Galletti è artista sana, intelligente, appassionata, e lo rivela nei pochi pezzi che abitualmente essa realmente canta in qualsiasi spartito.

la nostra musica! Milano, con questo successo, che nel nostro gergo da teatro possiamo ben chiamare *fiore*, ha legati i due capi della gran corona verdiana, ha combaciati *Nabucco* e *Forza del Destino*, ebbe la sublime compiacenza di trovare nel giovane maestro del 1842, nell'autore del *Nabuccodonosor*, il genio fatto d'oggi, l'autore del *Don Carlo*.

Questi sentimenti dominavano tutto il pubblico, ma senza che gli applausi fossero profusi a casaccio né a sproposito: non ci sono che gli incontentabili di mestiere, che possano impudentemente asserire che il compositore solo è stato applaudito e che l'opera era fuori di questione. Erano invece le bellezze profuse nello spartito, che rivelavano, nella coscienza di tutti, l'ispirazione di un grande maestro, Verdi, un Italiano.

Del resto, il pubblico rade volte s'abbandona ad accenti sfrenati, ad entusiasmo di puro progetto, e il milanese meno degli altri: ragione per cui è così tenuto e stimato il suo verdetto; il pubblico applaude perché c'era una melodia, un effetto, uno slancio appassionato, che gliene fornivano l'occasione, che quasi suo malgrado lo forzavano ad applaudire ed urlare; taceva poi quando la musica non gliene offriva il destro, e taceva con rigore, con fermezza implacabile, che onorano altamente la sua intelligenza e il senso decoroso della giustizia e della convenienza, a cui non ha mancato un solo istante.

Ripeto che, coll'agitazione morale, ed anche fisica, che ha lasciato in tutti quell'esaltato entusiasmo della prima sera, è ben arduo, dopo una sola udizione, improvvisare un giudizio sopra un'opera così vasta, multiforme e multicolore, qual'è la *Forza del Destino*. Verdi, che ha sempre amato i soggetti sussultanti, i drammi strazianti e furibondi, i contrasti delle tinte e delle situazioni, in questo, più che strano, assurdo congegno spagnolo, ha trovato una specie d'orgia plastica, un caleidoscopio chiazziato di sangue, una vera *olla podrida*. Il libretto è meglio non leggerlo, né analizzarlo: bisogna vedere in teatro cogli occhi la piacevole varietà delle scene, dei colori, dei tipi, delle situazioni, ed ascoltare con emozione quella musica così sentita ed ingegnosa, che quasi sempre dissimula le troppo ardite stravaganze, gli anaeronomismi, le quasi ridevoli atrocità, o le stentate gaiezze, sotto cui qualunque maestro, all'infuori di Verdi, sarebbe rimasto schiacciato.

Dopo una lunga e particolareggiata analisi dello spartito, il dottor Filippi chiude la sua rassegna facendo i maggiori elogi della esecuzione complessiva e dei singoli artisti.

Ed ora, dopo gli articoli che abbiamo riprodotti, altro non ci resta da aggiungere se non che la seconda rappresentazione della *Forza del Destino* sortì esito più completo ed anche più splendido della prima. Tutta la parte di fra Melitone venne meglio compresa e gustata dal pubblico, e il bravo Rota colse in essa il premio dovuto al suo raro talento di attore. Questa seconda rappresentazione fu poi un vero trionfo per tutti gli artisti.

Ci consta che l'illustre maestro partì da Milano ottimamente soddisfatto delle accoglienze qui avute. In una sua lettera che venne letta ai professori dell'orchestra ed ai coristi, espresse sentimenti di ammirazione e di riconoscenza. Quanto ai primari cantanti, che tanto talento e tanta coscienza prestarono nell'interpretazione delle loro singolari parti, sappiamo che ebbero dal Verdi replicate prove di ammirazione e di affetto.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE.

LA FORZA DEL DESTINO

OPERA
IN QUATTRO ATTI - DI

G. VERDI

PAROLE DI
F. M. PIAVE

Riduzioni diverse della vecchia edizione

CANTO e PIANOFORTE, formato grande.	Fr. 50	PIANOFORTE A QUATTRO MANI	Fr. 40
CANTO e PIANOFORTE, piccolo formato	40	PIANOFORTE e VIOLINO	30
Pezzi staccati per Canto e Pianoforte trasportati di tono e ridotti senza Cavi e pericoli.		VIOLINO SOLO	9
PIANOFORTE SOLO, formato grande	30	DUE VIOLINI	16
PIANOFORTE SOLO-STILE FACILE, piccolo formato	20		

Nuova edizione

Sono pubblicati i pezzi contrassegnati col prezzo. - Gli altri escono più tardi.

CANTO e PIANOFORTE.		PIANOFORTE SOLO.	
41335 Coro e Strofe di Preziosilla (MS.). Venite all'indovina Fr.		41312 Sinfonia.	Fr.
41336 Scena e Terzetto finale (S., T. e R.). Non impicare; umiliati	6	41371 Sinfonia	7
		PIANOFORTE A QUATTRO MANI.	

LIBRETTO DELLA POESIA. Nuova edizione Fr. 2

FANTASIE, TRASCRIZIONI, ECC. SULL'OPERA SUDDETTA.

PIANOFORTE SOLO.		PIANOFORTE A SEI MANI.	
36694 ANTONIETTI (D.) Divertimento facile e brillante.	Fr. 25	35589 TRUZZI (L.) Op. 374. La Palestra. Fasc. 4. Piccolo Pezzo.	Fr. 4
36165 BEYER (F.) Op. 36. Répertoire des jeunes Pianistes. Petite Fantaisie instructive.	250	PIANOFORTE ED HARMONIFLUTE.	
36166 Op. 42. Bouquet de Mélodies	250	38705 FISCHETTI (M. L.) Op. 91. Divertimento brill. (Harmoniflute senza pedale)	3
35368 BILLEMA (R.) Op. 65. Coro-Tarantella. Transcription	3	TRUZZI (L.) Pensieri concertati (Harmoniflute col pedale):	3
BONAMICI (F.) Op. 154. L'Alba del Pianista. Sonatine elementari:	450	33383 - Fasc. 1.° Op. 371	4
34967 - N. 9	150	33386 - 2.° Op. 372	4
35093 - 40. (Bataillon)	150	PIANOFORTE E FLAUTO.	
34992 - Op. 213. L'Aurora del Pianista. Sonatine. N. 9	2	38732 CAROLIS (A. DE). Fantasia	4
34967 - Il Meriggio del Pianista. N. 1. Op. 215. Fantasia brillante.	350	35005 DE MICHELIS. Op. 43. Fantasia	6
34968 - Il Vespro del Pianista. N. 2. Op. 229. Fantasia elegante	450	35092 GALLI (R.) Op. 175. Reminiscenze. Capriccio brillante	6
38127 CERIMELE (C.) Op. 29. Due Melodie variate	4	35093 - Op. 176. Divertimento	6
37032 CERIMELE (N.) Op. 106. Melodie variate	6	38748 LOVREGGIO (D.) Op. 42. Fantasia	4
34974 FASANOTTI (F.) Canzone: Al suon del tamburo. Trascritta e variata.	2	35667 MASINI (G.) Capriccio di Fantasia	6
34975 - Melodia: Pace, pace, mio Dio. liberamente trascritta	2	FISARMONICA O HARMONIUM SOLO.	
34976 - Letture musicali. N. 5. Melodie trascritte e variate	2	36102 LICKL (C. G.) Fantaisie	5
34184 FISCHETTI (M. L.) Op. 92. Gigli e Rose. Sonatina	250	HARMONIFLUTE SOLO (col pedale).	
34643 FUMAGALLI (A.) Op. 167. Reminiscenze	250	TRUZZI (L.) Due Divertimenti:	250
34835 FUMAGALLI (L.) Op. 47. Divertimento	350	34921 - N. 1. Op. 368	250
38070 GIANNINI (S.) Op. 161. Fantasia brill.	350	34922 - 2.° Op. 369	250
35272 GOLINELLI (S.) Op. 174. Trascrizione.	275	FLAUTO SOLO.	
34993 KETTERER (E.) Op. 127. Fantaisie-Transcription	5	FAHRBACH (J.) Op. 20. Pavillon musical:	5
34918 KROGER (W.) Op. 119. Ballade et Rhapsodie. Fantaisie-Transcription	450	38933 - N. 2. 1.° Etude	5
38223 LAZZA (L.) Fantasia	250	38936 - 2.° Etude	5
35331 LECARPENTIER (A.) Op. 251. Petite Fantaisie	350	KRAKAMP (E.) Due Divertimenti facili	150
38278 MEGLIO (V. DE) Op. 30. Bizzaria	175	34906 - N. 1	150
35087 PERRY (P.) Op. 149. Rhapsodie-Caprice	5	34907 - 2.°	150
34826 - Op. 121. Transcription de la Chanson: Al suon del tamburo	3	DUE FLAUTI.	
38356 PISTILLI (G.) Scherzo	450	FAHRBACH (J.) Op. 15. Bennett's:	7
		38933 - N. 47. 1.° Fantaisie	7
		38934 - 2.° 2.° Fantaisie	7
		KRAKAMP (E.) Due Pot-pourris:	3
		34932 - N. 1	250
		34933 - 2.°	250

ANNO XXIV - N. 11

R.

STABILIMENTO

MUSICALE

RICORDI



MILANO - NAPOLI - FIRENZE

14 MARZO 1869

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - March. F. D'ARCAIS - D. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - Cav. X. van ELEMWYCK - F. D. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - AVV. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - C. L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - C. A. SOLA - I. U. TARCHETTI - D. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN MILANO A DOMICILIO E IN TUTTO IL REGNO

Giornale solo: L. 15 - Giornale e 12 pezzi nuovi per Pianoforte: L. 20 - Giornale e 12 pezzi nuovi per Canto: L. 20
 Abbonamento completo al Giornale ed ai 24 pezzi per Pianoforte e per Canto: L. 30
 Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Non si fanno abbonamenti trimestrali.

PAGAMENTI ANTICIPATI - Tutti gli associati annui ricevono un premio gratuito in musica - UN NUMERO SEPARATO CENT. 30

STUDIO ANALITICO

SUL

DON CARLO

di Giuseppe Verdi

III.

ATTO SECONDO. - PARTE PRIMA.

Fu censurato il libretto del *Don Carlo*, per l'innesto dell'episodio fratesco dell'imperatore Carlo V a San Ginsto, e della sua apparizione finale, non solo come anacronismo storico, ma quasi come uno sfregio fatto al gran dramma dello Schiller.

Io non voglio discutere qui se nel campo delle astrazioni critiche, puramente letterarie, questi appunti sieno più o meno giusti: ma certo non sono applicabili ad un libretto d'opera in cui l'effetto, le situazioni, la varietà, e la musicabilità vanno innanzi tutto; se non che, in questo caso, se le accuse fossero giuste anche nei semplici riguardi di un lavoro melodrammatico, cadrebbero in faccia alla musica del Verdi, la quale non solo dissimula questi difetti, ma riesce a convertirli in tanti pregi. - Verdi, colla sua felicissima intuizione dell'effetto teatrale, col suo giusto concetto del dramma musicale, se ha capito che quell'imperatore era un elemento intruso nell'estetica di una tragedia, ha egualmente indovinato che sarebbe elemento vivificante per l'opera in musica, sorgente efficacissima di potenti contrasti. - E difatti, dopo le tinte dolcemente amoroze, e poscia disperate dell'infante e della neoregina, dopo gl'inni festanti di gioia del popolo alle nozze regali, com'è sublimemente tranquilla la tinta religiosa che domina nel principio del secondo atto! Lo

spettatore era rimasto commosso dalle passioni ardenti dei due amanti sventurati, e sentiva in esse i prodromi di tragiche scene, di gelosie spietate, di torture e di assassinii. - Niente di più confortante della pace del chiostro, delle religiose salmodie, dopo tanta febbre di amore! Le sacre armonie s'odono lontane: non si sono ancora veduti i volti sinistri e gli abiti dell'inquisizione: le preghiere hanno una calma sincerità di unione religiosa.

Il preludio dell'atto 2.° è uno di quegli ingegnosi prodigi d'istrumentale che il Verdi sa trovare, sempre nuovi, e sempre più belli: è a corni soli e trattato con una padronanza tale degli istromenti e dell'armonia che invece dei soliti suoni gretti e limitati, paiono effetti dolci, armoniosi, di una nuova combinazione istrumentale. Eppure non sono che i soliti corni: ma che dolcezza, soavità d'armonia e come sull'ultima dominante di *fa minore* la sonorità spicca pastosa, insinuante! A Bologna questo preludio era salutato ogni sera da vivissimi applausi, e bisogna anche dire che in nessun'altra parte l'abbiamo udito eseguire con tanta cura di colorito e con simile effetto. - Al preludio segue il coro di frati che ha un leggero sentore Meyerbeeriano: proposto in *fa diesis* minore, possa in maggiore al *sol bemolle* per modulare poscia in *si bemolle*, sul quale accordo incomincia il recitativo del frate, largamente frangeggiato; e il coro ripiglia poscia collo stesso procedere di toni e di modulazioni, con quel senso enritmico che in Verdi è così potente. - I recitativi del frate fanno quasi parte dell'*aria*, con forma affatto nuova, e non si risolvono in vero motivo melodico che nel cantabile in *fa diesis*. - Padre, che arrivi a' tuoi fedeli, - motivo pieno di mesta rassegnazione, come d'uomo che ha rinunciato a tutte le illusioni ed ambizioni della vita: il coro non cessa d'accompagnarlo colle sue severe salmodie, con molto effetto, specialmente sulla progressione del cantabile, su cui spicca il santo nome

L'aria de' tirate, e queste prime scene della parte prima del secondo atto, preparano un pezzo ch'è tutto un capolavoro d'ispirazione, di novità, di forma, di sentimento drammatico, una delle grandi colonne che sostengono tutto lo spartito. Voglio alludere al mirabile duetto fra Carlo e Rodrigo, fra le due voci di *baritono e tenore*, così difficili da unirsi insieme, percombanti delle risorse di tessitura e delle varietà di timbro che fanno riescire più facilmente i duetti fra *tenore e soprano*. Questo duetto è riescito un prodigio di forza e di espressione, quantunque colorisca un sentimento freddo, l'amicizia, che certo non offre gli accenti appassionati dell'amore, né quelli della vendetta e della gelosia che danno tanto risalto ai duetti famosi della *Lucia di Lammermoor* e dell'*Ofello*. — Ma il Verdi anche di questo sentimento, un po' sbiadito, seppè esprimere musicalmente con tanta efficacia il carattere intimo e generoso, da farne uscire un pezzo che con frase ormai popolare fu battezzato col titolo di *Duetto dell'amicizia*. — L'incontro inaspettato dei due fedeli commilitoni, lo scoppio della gioia del rivedersi è espresso con una breve preparazione di quattro battute all'unisono dell'orchestra per cadere con impeto sulla frase di Carlo, *Oh mio Rodrigo, sei tu che sul mio core io stringo.....* frase di un calore tutto Verdiano, colorita un poco col stile e l'accentuazione ritmica della sua prima maniera. La frase è corta e la seguono alcuni spezzati bellissimi, per esempio quel frammento di recitativo del Posà, *te chiama il popolo Fiannaggio*, che ha quel carattere parlato e insieme melodico, costante nel *Don Carlo*, e che ho già notato nell'analisi dell'atto primo. — Ma Rodrigo vede il pallore di Don Carlo, indovina le sue angosce, e dopo alcuni accenti affannosi, lo esorta a dividere con lui il suo pianto con una frase di recitativo, culminante, che è anch'essa una eloquentissima melodia, la quale dopo essersi arrestata sull'estrema nota della dominante di *re bemolle (sol bemolle)* risolve in quel tuono. — E allora entra la cantilena originale, nuovissima, piena di effetto del tenore, ch'è la base, il cardine di tutta

La prima parte di questo duetto. Carlo dice in un'espressione: *Mio fedel, fratel d'affetto, fu ch'io pianga sul tuo sen*, a cui con pari slancio Rodrigo risponde a Carlo d'aprirgli il suo cuore, in nome dell'amicizia. E Carlo lo fa: la musica stessa partecipa dello spasimo della dolorosa confessione, e abbandona le cantilene per seguire con spezzati interrotti le parole dei due amici, l'uno dei quali confessa d'amar d'amore la sua matrigna, e l'altro inorridisce. — Carlo, sospettoso, come tutti gli innamorati, si conturba nel vedere l'amico accogliere le sue confidenze con doloroso imbarazzo; ma Rodrigo lo rassicura, preparando con una scala di nove note dal *fa* al *sol bemolle* il ritorno dello slancio affettuoso: e stavolta sulla melodia del tenore, *Mio fedel, fratel*, il baritono riempie i vuoti lasciati dal ritmo di terzine della melodia principale con un ingegnoso contrappunto egualmente a terzine: poi la cantilena si anima, e le due voci con essa, fino alla cadenza, breve, espressiva, efficace. Poco dopo una campana annunzia l'arrivo di qualcuno. — Questo qualcuno è niente meno che il Re, il fisco Filippo che viene colta nuova spora a pregare ipocritamente Dio, nel sacro asilo di S. Giusto. La situazione è terribile e ambedue gli amici, all'idea del funesto incontro, non trovano altro rifugio che in una preghiera a Dio, la quale è veramente di Paradiso. — Questa cantilena così facile, così semplice, così popolare, così affettuosa è una vera ispirazione italiana, e poche ce ne sono anche di grandi maestri, non che la superino, ma che la eguagliino. — Questa è vera, schietta ispirazione: un maestro che sa trovare di questi motivi, che sa incarnarli così bene alla situazione, è la giovinezza personificata, convalidata dalla più sana maturità dell'ingegno. — Il motivo n° è eroico e insieme affettuoso e religioso: queste tre espressioni sono fuse con una proporzione ed armonia di colore perfette. Ed è una *cabaletta*, se pure questo appellativo un po' deprezzato oggi, può applicarsi a questo prodigio d'invenzione. — L'intervallo, con cui lo cantano le due voci, è quasi sempre di *terza*, meno qualche altra ingegnosa combinazione che serve a correggerne la monotonia: è in tuono di *do* la prima parte, e nel relativo *la minore* la seconda, per ritornare poi alla proposta che termina con un grido irrompente d'entusiasmo sulle parole *Desio nel core, accendere tu dei di libertà*. E senza altra interruzione di spezzati sull'ultima nota tonale in *do* appare Filippo accompagnato da Elisabetta e da un corteo di frati. La scena è silenziosa: nessuno parla: Carlo e Rodrigo in un canto sono allibiti dal terrore: Filippo passa orgogliosamente, accenna del capo ad un timido saluto del figlio e va ad inginocchiarsi sui gradini della cappella che racchiude la tomba di Carlo V. — Questo brano di scena è mimico: l'orchestra prorompe in una specie di marcia, in movimento di terzine, tutto ad armonie complesse, robuste, che hanno carattere solenne misto quasi di cupa ferocia: queste armonie passano con bellissime transazioni e con stupende relazioni in diversi toni, per arrestarsi in quello di *fa diesis maggiore*, sul quale i frati ripetono la loro preghiera corale. L'effetto è non solo imponente, ma quasi truce e funesto: Carlo si sente scoppiare il cuore e grida, vedendo Elisabetta nelle zanne del padre, *Io*

FILIPPO D. FILIPPI.

(Continued)

RIVISTA MILANESE

Ignoriamo per qual epoca sia fissata la comparsa del *Fieschi*; questo solo sappiamo che le prove si succedono alacramente e che l'impresa, per mostrarsi fedele a' suoi obblighi, farà di tutto onde la nuova opera venga prodotta nella entrante settimana.

Le due ultime rappresentazioni della *Forza del Destino* videro il teatro affollatissimo malgrado il caro persistente del biglietto di ingresso. L'esecuzione, da parte dei principali ar-

Un giovane suonatore di violino, il sig. Saurat, ha chiamato
 a se nella scorsa settimana l'attenzione e le vive simpatie dei
 dilettanti milanesi. Questo artista, che tace appena i qua-
 l'ordici anni, a ragione può chiamarsi, come vedemmo annun-
 ziato in sugli avvisi del teatro S. Radezonda, un portento
 musicale. Egli appartiene davvero alla specie degli *enfants-
 prodiges*; e noi facciamo voti perchè non si avveri per lui
 il mal fato comune alla più parte dei talenti precoci, di smar-
 rirsi immaturamente. Il Saurat è un fanciullo di aspetto co-
 mune, dai bruni capelli, dall'occhio intelligente e vivace, dal-
 l'aria ingenua e modesta. Nel trattare lo strumento, nell'es-
 eguire sovraffo le più ardue astruserie, egli fa mostra di una
 compostezza, di una calma sorprendente. La sua mente, come
 i suoi sguardi, sembrano concentrarsi esclusivamente sulle
 corde, da cui sa trarre ineflabili suoni colle più gentili e
 morbide carezze dell'arco. Ciò che vi ha di più notevole in
 questo giovane suonatore, è la precisione e la morbidezza
 della nota; egli eseguisce i passi più difficili con una inge-
 nuità, con un abbandono infantile, che ne rendono più sor-
 prendente la estetica. Una brillante fantasia di Vieuxtemps,
 che noi già udimmo, ora è poco, al teatro Carcano, dallo
 stesso autore, fu il pezzo col quale il Saurat conquistò
 di primo tratto il pubblico milanese. Non è a descriversi la
 commozione che quel pezzo produsse domenica sera al tea-
 tro Santa Radezonda. Fa quel momento il giovane violinista
 fu padrone assoluto del suo pubblico. E noi dobbiamo ren-
 der lode al signor Villa, impresario del piccolo teatro, di
 avere immediatamente, dopo quel primo successo, scritturato
 il simpatico artista per altri concerti, offrendogli in tal guiso
 il mezzo di rivelarsi più ampiamente. Infatti, al secondo con-
 certo di martedì ed al terzo di giovedì, il Saurat eseguì di-
 versi pezzi di genere scarrattissimo, e in tutti sfoggiò quel
 buon gusto di stile, quella finezza d'arco, che sono le sue
 doti caratteristiche. Abbiamo notato con dolore, ma senza
 meraviglia, che il pubblico non accorse numeroso ai replicati
 appelli del giovane suonatore. Gli introiti s'erano non sorpassa-
 rono la cifra che ordinariamente soleva prodursi ad ogni
 rappresentazione dell'opera *Gli artisti alla fiara*; e se il con-
 ferto degli applausi risulterà sovrabbondante all'artista, meschino
 oltre ogni credere emerse per lui il compenso delle monete.
 I veri dilettanti di musica sono in piccol numero, e il signor
 Saurat, tuttora francese, mostrò ignorare i più cardinali prin-
 cipi dell'arte della *recitazione*. La stampa locale non ebbe fiato
 questa volta alle *saxophone*; e così avvenne che un vero ta-
 lento passò invertito anche per quei pochi che adorano la
 musica istrumentale anche quando non venga loro offerta gra-
 tuitamente. — I due pezzi più notevoli eseguiti dal Saurat,
 oltre alla già menzionata ballata di Vieuxtemps, furono le *Stre-
 ghe* di Paganini, ed una Elegia di Ernst. Nelle *Streghe* di Pa-
 ganini osiamo affermare che pochi violinisti provetti potreb-

(1) Jeri sera l'esecuzione fu inappuntabile, epperò venne fatto replicare, oltre il solito *rataplan*, anche la preghiera del secondo atto. Il teatro affollato al punto di non poter neppure entrare nell'atrio che conduce alla platea. Tutta l'opera venne accolta col più grande entusiasmo.

hero competere di sentimento e di bravura con questo giovanetto.

L'opera del maestro Luaro Rossi, *Gli artisti alla fiera*, raggiungeva giovedì scorso la dodicesima rappresentazione, e dobbiamo avvertire che il successo della musica andò sempre crescendo. Finora fu la sola opera, per la quale gli sfortunati impresari abbiano veduto popolarsi il loro teatro. Il *Don Procopio*, causa la insufficienza degli esecutori, cagionò un vuoto permanente nella platea; né valse a popolarla il *Camparello* di Doret, agito e cantato con brio dai signori Ferrario e Zambelli. Facciamo voti perché la *Marta* produca risultati più prosperi; e così almeno si chiuda brillantemente una campagna teatrale che fu piena di disastri.

La *Società del Quartetto* offre quest'oggi nelle sale del Conservatorio il suo terzo *Experimento*, che riuscirà, come i precedenti, una vera festa dell'arte. Domenica scorsa gli onori della mattinata spettarono a Beethoven, a Boccherini ed a Ruzbicevic; oggi udremo un *Quartetto* di Haydn, il *Gran trio* di Raff e un *Quintetto* del sempre meraviglioso Beethoven. Antonio Bazzini è sempre l'ispiratore più che il direttore della esecuzione istrumentale — né è mestieri ripetere con egli rappresentazioni fra noi l'interprete più sagace e più appassionato della musica classica. Il Rovere pianista, i professori Cavallini, Rampazzini, Santelli e Quaregghi, artisti intelligenti e coscienti, col ripetere di queste esercitazioni, mostrano investiti sempre più di quei speciali talenti che si richiedono a trattare tal genere di musica.

Al vecchio teatro Re da qualche sera si nota maggior concorso di spettatori. Una commedia del Vitaliani, direttore della compagnia, ha dato a quel teatro il segnale del risveglio, e ripetuta non meno di sette volte, piaciuta costantemente. Questa commedia avventurosa si intitola *L'amore*; un bel titolo, come ogni vede, e, ci dicono anche, una eccellente produzione. Distratti dai grandiosi spettacoli della Scala e da altri impegni serali, non ci fu dato assistere al trionfo dell'egregio comico-autore, il cui ingegno altamente apprezziamo. E parimente ci duole di non aver potuto assistere ai successi del giovane Tronconi, del quale sera sono venute rappresentate e bene accolte una brillante commedia in tre atti.

L'egregio cav. Valerio ci manifestava, giorni sono, il timore che il premio di lire 500 istituito da lui per incoraggiare gli autori drammatici, fosse ritenuto troppo esiguo per produrre dei numerosi concorrenti. Il sig. Valerio ebbe torto di dubitare; la gara degli autori si è fatta, in questi ultimi tempi, animatissima. Il signor Vitaliani aspira al premio colla sua nuova commedia *Paolina*, apparsa giovedì sera al teatro Re e replicata all'indomani per richiesta del pubblico; e i signori Rodolfo Parravicini e Vincenzo Broglio si presentano a competergli la vittoria nella arena del Filodrammatico. Il signor Valerio dev'essersi oggimai pienamente convinto che se l'amore dell'arte può qualche volta bastare da solo ad ispirare l'ingegno, vi è qualche cosa di più succedente per la fantasia degli scrittori — l'*idea di quel metallo*.

I fogli di Parigi ci annunziano la morte di Ettore Berlioz. Egli aveva sessantasei anni. Si vuole che l'origine della sua malattia fosse il dolore vivissimo cagionatogli dall'insuccesso della sua ultima opera *Les Troyens*, e dalla perdita di un figlio amatissimo. La biografia di questo musicista non offre molto interesse, e noi dinanzi alla sua tomba dimentichiamo come, dopo un viaggio in Italia, egli tornasse a Parigi affettando il massimo disprezzo per la nostra musica, e come, in parecchie occasioni, egli combattesse nelle appieci del De-

bats i nostri più insigni maestri. All'estero, specialmente a Vienna ed a Pietroburgo, passò per un oracolo. Il teatro, ebbe pochi e contrastati trionfi, e nessuna delle sue opere perdurò a lungo sulla scena.

A. GHISLANZONI.

CARTEGGI

Firenze, 10 marzo.

La Pergola ha avuto ieri uno di quei successi che vanno segnati a lettere d'oro negli annali teatrali. Non ricordo un fanatismo (perdonate il vocabolo) uguale a quello suscitato dal *Conte Org*. Da circa trent'anni quest'opera non era stata rappresentata a Firenze, e siccome non fu mai nel repertorio ordinario delle altre città italiane, così si può dire che riusciva nuova alla maggior parte del pubblico. Or bene, immaginate l'effetto prodotto da un'opera nuova e bellissima di Rossini, interpretata quasi perfettamente! Il pubblico pergonolo, quasi sempre freddo e riservato, fu colto all'improvviso, e non poté resistere alla corrente d'entusiasmo che lo trascinava. Fu una serata di scosse elettriche, di continue esclamazioni di meraviglia e d'ammirazione, di applausi incessanti. Terminata l'opera, gli artisti vennero richiamati sei o sette volte all'onore del proscaeno, e conveniva dire che meritavano davvero questa straordinaria ovazione.

Non vi parlerò della musica vivacissima, brillante e vero tipo di quel genere comico che pur allontanandosi dall'opera buffa italiana, non cade nelle smancerie e nella grezzezza delle opere francesi. È nota la storia di questo spartito per quel Rossini si servì dei pezzi di una *cantata* d'occasione intitolata *Le Voyage à Reims*. Di questa e di altre notizie di questo genere probabilmente non sapreste che fare, perché le si leggono in tutte le biografie del Pesaresi. — Quanto alla ragione per cui il *Conte Org* non ottenne prima d'ora la cittadinanza italiana, la si deve ricercare, a parer mio, nelle difficoltà dell'esecuzione. Lo scoglio principale fu e sarà sempre in Italia la parte del tenore che richiede non solo un abissimo cantante, ma un attore intelligente e disinvolto. Tutte queste qualità si trovano riunite qui a Firenze nel Montanaro che può esser vinto da molti altri per voce, ma da nessuno, cred'io, per arte squisita di canto e per esatta interpretazione dei personaggi che rappresenta. Il Montanaro, che in tutta la corrente stagione era rimasto in seconda linea, che nella *Generazione* aveva fatto dimenticare il Minetti, che nella *Cenerentola* pareva fiacco e sfluito, nel *Conte Org* si è addirittura collocato accanto ai più valenti. Non conosco che il Tiberini che possa contendergli il primato in questa parte la quale richiede qualità ed attitudini speciali. Fu interrotto da applausi quasi ad ogni frase. — L'impresario ebbe poi l'accorgimento di riunire in questo spartito le signore Camilla De Maesen e Biancolini. La prima che nella *Bimora* aveva dovuto lottare colle memorie della sorella, nel *Conte Org* ha interamente convertito il pubblico. Si può trovare a ridere sulla sua pronunzia, ma quel prodigiosa facilità d'esecuzione! quanta precisione! quanta eleganza! Riunite a tutto ciò l'avvenenza della persona e non vi parrà strano il suo trionfo. — Della Biancolini è superfluo il dire che ha dato alla breve parte del paggio un'importanza che forse non le attribuirebbe neanche Rossini. Eggeramente il basso Polonini, e se l'altro basso, Gonnelli, fosse all'altezza de' suoi compagni, io credo che l'interpretazione di quest'opera non lascerebbe alcun desiderio insoddisfatto.

La *convenienza teatrale* delle prime donne (benedette prime donne e... maledette convenienze!) hanno resa necessaria l'aggiunta di due pezzi allo spartito. La Biancolini canta un'aria dei *Cavalieri di Valenza* del Pacini nel primo atto; la De Maesen per non esser da meno, ha intercalato l'aria della *Zelmira* nell'atto secondo. Entrambe queste arie stanno nel *Conte Org* come i cavoli a merenda, e sono ben lontano dall'approvare siffatte licenze musicali. Tuttavia le due prime donne gareggiano in esse di bravura e sono applaudite.

L'orchestra, diretta dal Vannuccini, ha suonato con insolito brio, con gusto squisito, ponendo in luce tutte le bellezze strumentali di questa divina musica. I cori erano intonati, cantarono in qualche punto perfino a *mezza voce*, si mossero sulla scena e presero parte all'azione. L'opera è stata concertata dal maestro Carlo Romani, il quale ha dato una splendida prova che alla Pergola non mancano i mezzi per far bene e gli elementi per ottime esecuzioni, purché siano ben guidati e diretti, purché vi sia qualcuno che sappia infondere negli artisti e nelle masse la sacra scintilla. Il Romani s'è adoperato attivamente a rialzare il decoro della Pergola compromesso dalla negligenza con cui erano stati allestiti da qualche tempo alcuni spettacoli. Questa del *Conte Org* è una esecuzione modello, degna invero d'un capolavoro e d'un teatro di prim'ordine.

Non si dica che il vostro corrispondente è mosso da astio o da antipatia verso chi regge i destini della Pergola. Lodo il buono dovunque si trova, e vorrei trovarlo sempre in un teatro che ha belle tradizioni artistiche e riceve una dote dal Municipio. Ciò ch'è stato fatto per *Conte Org* si dovrebbe e potrebbe far sempre per tutte le opere, senza aspettare il pungolo della stampa. Intanto accettiamo questa prova di zelo e buon volere come un buon augurio per l'avvenire.

Al Pagliano venne finalmente rappresentata la nuova opera del maestro Melesio Morales: *Illegonda*. Il Morales venne dal Messico a compiere i suoi studi musicali in Italia e si pose sotto la direzione del Mabellini. Pubblicò un numero considerevole di pezzi per canto e per pianoforte, alcuni dei quali assai graziosi. Poi volle spingere la propria barchetta sul mare instabile della scena e rifecce a nuovo questa *Illegonda* che già era stata eseguita al Messico. A proposito dell'incoraggiamento che ricevono i giovani maestri, dicono che il Morales abbia sborsato all'impresario Goccetti la piccola bagattella di tremila lire, senza contare molte altre spese e i numerosi tributi pagati, durante le prove, alla sete insensibile dei curiosi. L'esito fu soddisfacente, badando agli applausi, ed il maestro ebbe parecchie chiamate al proscaeno e la terza sera persino la solita corona d'alloro!

Tuttavia, se il Morales è stato incoronato sul Campidoglio del teatro Pagliano, ciò non vuol dire che l'opera sia sia un capolavoro. Il pubblico volle incoraggiare un esordiente e fece bene. Quanto al merito intrinseco di questa *Illegonda*, vi dirò che il libretto, scritto quasi trent'anni fa dal poeta questore Solera, non presenta alcuna novità di situazioni e tanto meno di forme. Nella musica non mancano buoni pensieri e v'è pure una certa sicurezza nello strumentale, mentre, al contrario, la parte vocale è scritta assai male. Manca però l'arte di scegliere le idee e soprattutto di adattarle alle parole. Le monache cantano in tempo di mazurka, e la prima donna esprime il proprio dolore con gorgheggi da uisognolo. I pezzi migliori sono il preludio e l'introduzione, due duetti fra la prima donna e il tenore, il largo del finale primo ed una scena drammatica d'*Illegonda*. In complesso, per un primo lavoro non c'è male, ma il Morales non deve crederci giunto all'apogeo della gloria. Nell'esecuzione si distinsero la Castelli e il tenore Augusti. Assai bene l'orchestra diretta dall'Usglio. I cori non ve azzeccarono una neanche per isbaglio, malgrado i flasci vuotati alla prova generale, alla salute del maestro.

Venezia, 12 marzo.

La rappresentazione del *Don Carlo* di ieri a sera fu una delle più brillanti serate della stagione.

L'opera piacque, venne applaudita e gli artisti festeggiati. Io lo aveva previsto e non sbagliai: il *Don Carlo* a Venezia è una bella cosa. Gli artisti, i cori, l'orchestra gareggiarono di amore, zelo e studio, e tutti riescono perfettamente nel loro intento.

La Galetti, se è possibile dirlo, ha superato sé stessa. Nella canzone del velo, che fu replicata, e nell'aria del 4.^o atto ebbe dei momenti d'ispirazione; è impossibile spingere più innanzi la maestria dell'arte.

La Blume fu una distinta Elisabetta: la di lei voce pura, la grazia, ed il suo talento sono indiscutibili; essa fu applauditissima nel duetto del 2.^o atto, nella romanza *Non pian-*

ger mia compagna dell'atto stesso, e le si fece ripetere l'aria dell'ultimo atto.

Il tenore Villani trionfò assolutamente de' suoi avversari e come sceneggiò e come cantò; in questa parte, a lui nuova, di martire del dispotismo familiare e religioso, seppe ritrovare degli slanci così magnifici che il teatro gli prodigò innumerevoli battimanti e chiamate nel duetto del 2.^o atto col baritone, nel terzetto colla Eboli e nell'altro dell'atto stesso col soprano.

Ora veniamo al Colini, che per ora abbiamo veduto come una fantasmagoria sotto le spoglie del poeta portoghese e che ora vediamo rappresentare il più simpatico personaggio dell'azione, il De Posà; il Colini in questa parte giustificò la bella fama d'artista che lo precede ed il pubblico poté finalmente sentire un buon artista. Egli venne festeggiato in tutti i pezzi di concerto e specialmente nell'aria del 2.^o atto e in quella del quarto, senza accennare ad duetti e terzetti in cui gli onori erano divisi cogli altri artisti.

Resta Filippo II, il Medini, l'artista diligente, preciso, sicuro, e difatti ritengo che qualunque artista non avrebbe disdegnato di essere Medini. Nell'aria del 4.^o atto, nel duetto del 2.^o atto il pubblico non cessava i battimanti. La parte di Tebaldo venne sostenuta bene dallo Bordato e bene pure quella del frate dal Marconi. L'impresario venne rappresentato dal Feiltinger non avendo durante le prove corrisposto neanche il Norberti di cui vi scrissi.

All'orchestra pure non mancarono gli applausi e le si fecero replicare le famose undici battute del finale della 1.^a parte del 3.^o atto. Il vestuario ricco e bello - Le scene sbiadite, qualcuna a falsa luce. - Il ballo del coreografo Rossi... Mettiamo una riga di puntini, facciamo silenzio per non dir male, e farvi venire il malumore come accade jeri sera.

Non ho letto nulla dei giudizi della stampa cittadina in proposito della riproduzione del *Don Carlo*, che altrimenti non vi sarebbe giunta in tempo la presente, ma sono certo che nessuno sarà in disaccordo con me sotto pena di essere chiamato pessimista all'eccesso.

Mi sembra superfluo perdere parole mie sul giudizio dello spartito del *Don Carlo* mentre il chiarissimo Filippi sta scrivendo su queste stesse colonne un accuratissimo studio analitico. Del resto il *Don Carlo* ebbe il battesimo dell'esito continuato.

Saprete che il Malipiero aveva presentato progetto per l'impresa dell'anno venturo coll'aumento di dote di L. 11,000 che gli venne negato dal Municipio e dalla assemblea generale dei suoi della Fenice.

Continua il favore alla Compagnia Romana di Rossini. L'*Amica Valesca* nuova commedia del Dominici piacque assai e vi furono acclamissime la Pedretti e la Reinach.

D. E. P.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Domenica 14: ore 3 ant.

Jeri sera seconda recita *Don Carlo* confermò splendido esito della prima: applauditissimi tutti i pezzi; vennero replicati gli stessi della prima rappresentazione. Esecuzione molto superiore per parte degli artisti, festeggiati in tutta l'opera Cori perfettamente e così pure l'orchestra, che dovette ripetere le 11 famose battute tanto nel secondo come nel terzo atto.

Nota della Direzione. — Onde non ritardare la pubblicazione del presente numero, verrà sommario mercantile non stralciando supplemento contenente la splendida articolo della Gazzetta di Venezia sul *Don Carlo*.

Torino, 11 marzo.

In contrario di previsioni poco rassicuranti *La Vestale* ha avuto ieri sera un successo felicissimo su queste massime scene. Sia che il pubblico si mostrasse di facile contentatura, sia che abbia stimato accettare questo spartito come l'ancora di salvezza contro il pericolo di perdere qualche rappresentazione, sia per alcuni punti veramente culminanti di quel poderoso scrittore a cui la scuola moderna deve il gagliardo stile per cui tanto ridolge, il fatto sta ed è che quasi ad ogni pezzo seguirono le più simpatiche dimostrazioni.